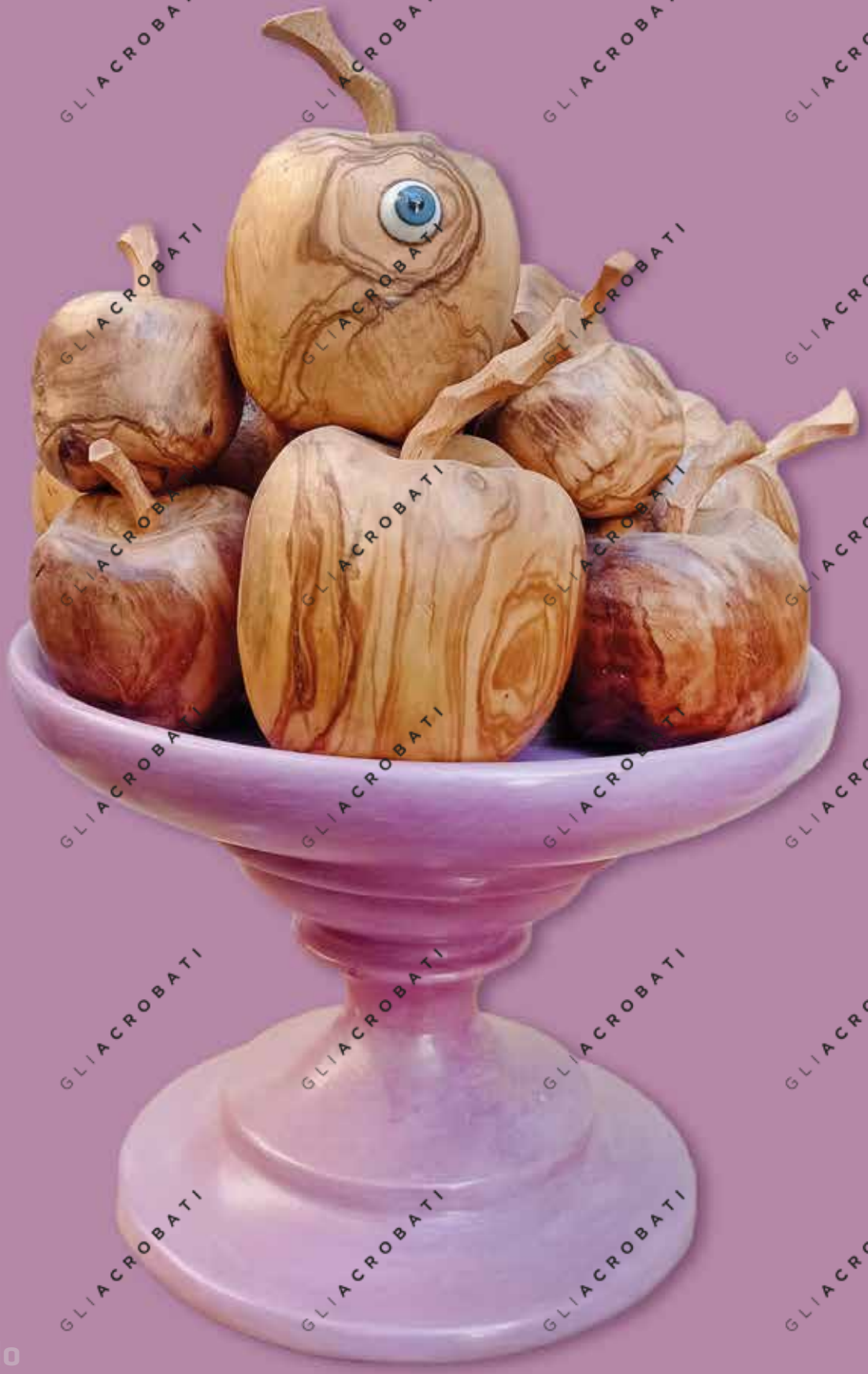
LA MAGIA DELL'OCCHIO



Fabrizio Roccatello

GLIACROBATI

Promotore e cofinanziatori / Promoter and co-financiers

GLI ACROBATI | fermata d'autobus | FORME IN BILICO

Partners

FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO | TACTILE VISION

Con il sostegno di / With the support of

CITTÀ DI TORINO | Fondazione CRT

Fotografie delle opere / Photographs of the works
Nicolò Roccatello

Progetto grafico / Layout
Elena Schisa

Redazione / Editing
Domenico Pertocoli

Traduzioni / Translations
Richard Sadleir

Organizzazione / Organisation
Raffaella Bortino, Egle Demaria, Chiara Borgaro, Raffaela Carola Lorio, Diego Valsania, Gaetano Verde

Ringraziamenti / Thanks
Antonella Angeloro e Giorgia Rochas, *Dipartimento Educazione GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea / Fondazione Torino Musei*
Lillo Baglio, *Centro di Documentazione della Psichiatria, ASL TO3*
Cristian Campagnaro, Cristina Azzolino e Angela Lacirignola, *Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino*
Federica Gazzano, *Professional counselor a mediazione artistica*
Paolo Grassino, Sara Liuzzi, Roberto Mastroianni, Elena Ribero, Ornella Rovera, *Docenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti, Torino*
Gianluigi Mangiapane, *Sezione Sistema Museale di Ateneo - Università degli Studi di Torino*
Fabrizio Palenzona, *Presidente della Fondazione CRT*
Elena Stradiotto e Annamaria Cilento, *Dipartimento Educativo della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo*
Rocco Rolli, *Tactile Vision Lab*

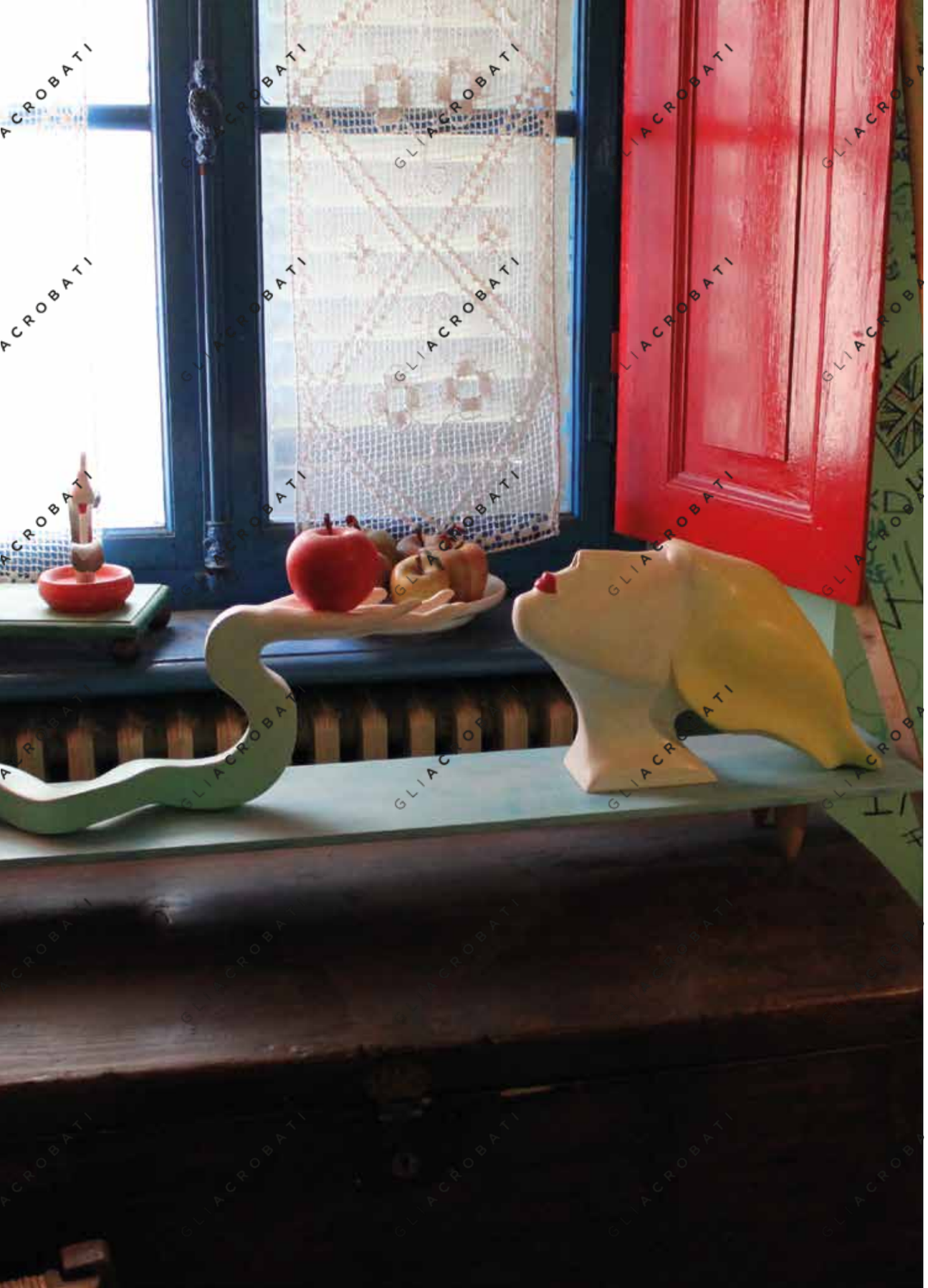
Prinp Editore, 2024
ISBN 978-88-31370-92-9
www.prinp.com
info@prinp.com

LA MAGIA DELL'OCCHIO

Fabrizio Roccatello

Fabrizio Roccatello
LA MAGIA DELL'OCCHIO
a cura di / edited by
Bianca Tosatti
Tea Taramino

15 febbario - 30 marzo 2024
Galleria Gliacrobati – Torino



Dentro l'opera

Tea Taramino

Rivoli. Salendo a piedi Via Piol, al nostro primo incontro Fabrizio Roccatello e io eravamo entrambi guardinghi: lui perché stava offrendo a una sconosciuta l'accesso alla sua casa, io perché non avevo idea di cosa avrei visto.
Camminando e raccontandoci di noi siamo entrati gradualmente in modalità scherzosa, antiansia, e quando siamo giunti alla sua abitazione si erano già create delle aperture reciproche, una base per la futura intesa. La propensione di entrambi a fare gli spiritosi per alleggerire l'atmosfera ha aiutato.

Fabrizio abita nel centro storico in una piccola casa antica, bella e segnata dal tempo, di cui limita l'ingresso a pochissime persone.
Sono entrata con speranzosa circospezione, perché già dai pochi indizi osservati nel cortiletto dalle alte mura ho avuto la sensazione di introdurmi in una *casa-opera*. In effetti, procedendo passo dopo passo dentro le piccole stanze un po' fané, affollate di sculture policrome, piccole e grandi, disposte sui ripiani, sulle scale e in ogni dove, in un disordine abitabile e controllato, ho avuto la sensazione di addentrarmi in una macchina scenografica enigmatica.
Quel giorno non sono riuscita più di tanto a fotografare, perché volevo ascoltare attentamente le sue parole, e poi scoprire l'inaspettato, nei pochi metri quadrati di quella casa così densa e particolare, mi ha emozionato. In aggiunta non volevo essere troppo invadente. Anche altre volte, andando a casa sua, non ho quasi fotografato, non ci riesco... anche se vorrei perché la *casa-opera* merita una documentazione seria, ma purtroppo è difficile da fotografare per via degli spazi ristretti e ingombri di cose. Nicolò, suo figlio, potrà farlo, lui è un bravo fotografo che da tempo sta costruendo un archivio professionale delle opere del padre, e sicuramente saprà muoversi con maggiore agio in quegli spazi per lui familiari.

Entrare nella casa di un artista come Fabrizio è, in una certa maniera, come addentrarsi anche nel suo spazio mentale, nella sua intimità, in quanto lì

Inside the artwork

Tea Taramino

Rivoli. Walking up Via Piol, at our first meeting Fabrizio Roccatello and I were both wary. He because he was letting a stranger into his house, I because I had no idea what I was about to see.
Walking and telling each other about ourselves, we gradually entered a joking mode to overcome the anxiety, and by the time we arrived at his home, mutual openings had already been created, a basis for future understanding. The propensity of both of us to joke to lighten the mood helped.

Fabrizio lives in the historic centre in a small old house, beautiful and bearing the signs of time, limiting entrance it to a very few people.
I entered with hopeful caution, because already from the few clues observed in the courtyard with its high walls I had the feeling I was entering an *artwork-house*. In fact, as I proceeded step by step inside the small, somewhat faded rooms, crowded with polychrome sculptures small and large, arranged on shelves, on the stairs, and everywhere, in an inhabitable and controlled disorder, I had the sensation I was entering an enigmatic stage machine.
That day I wasn't able to photograph much, because I wanted to listen carefully to his words, and then I was deeply moved to discover the unexpected, in the few square meters of that dense and unusual house. And I didn't want to be too pushy. Even at other times, on going to his house, I hardly took any pictures, I couldn't... Although I would have liked to, because the *artwork-house* deserves serious documentation, but unfortunately it is difficult to photograph because of its confined spaces cluttered with things. Nicolò, his son, will be able to do it. A fine photographer, he has been building a professional archive of his father's works for some time, and he will certainly be able to move more easily in those spaces that are familiar to him.

Entering the home of an artist like Fabrizio is, in a way, like entering his mental space, his intimacy, as here the work of art and the domestic, pri-

pagina 6 e qui sopra / page 6 and above
Interno della casa con veduta di alcune opere
Interior of the house with a view of some works
Photo Tea Taramino

pagina 10 / page 10
Fabrizio Roccatello che illustra il suo lavoro
Fabrizio Roccatello illustrating his work
Photo Tea Taramino

non sono facilmente separabili opera e dimensione domestica, privata. Attraversare quelle stanze osservandone i manufatti, cercando di comprenderne il senso, significa compiere un viaggio nella sua vita.
Un percorso che faccio ogni volta leggendo sul suo volto disponibilità e nello stesso tempo ritrosia. Cercando di superare l'imbarazzo scherzo con lui per dissipare la tensione.
Lui è un uomo garbato, ma nei suoi occhi si avverte sempre una piccola scintilla di sfida, di irrequietezza dell'essere che lascia filtrare sia pressioni e fragilità interne, sia una certa bonaria inclinazione all'irriverenza.

Un artista. Una *casa-opera totale*, forse... una *Gesamtkunstwerk*, parola tedesca che indica la sintesi delle arti in un campo dove i componenti si completano l'un l'altro. Di sicuro un luogo che è espressione di una singolare relazione tra persona e ambiente, un rapporto che sconfina dall'abitare ordinario alla costruzione di un intricato spazio di creazione, di coincidenza tra arte e vita e che contiene un impressionante mondo di figure attraverso le quali Fabrizio Roccatello è riuscito a esprimere idee, tensioni, urgenze e turbamenti.

Le opere, che a prima vista paiono giocose, a un secondo sguardo svelano e trasmettono le inquietudini che abitano l'artista. Sono sculture fortemente policrome, levigate con maestria, che sembrano ispirate in parte alla cultura pop, al design del Novecento, e nello stesso tempo dotate di un linguaggio visivo simbolico che fa pensare al neo-surrealismo, ma con qualche tocco di noir.
Sono opere, marchingegni, che invitano a pensare e si offrono all'interazione sia mediante dispositivi meccanici – che condizionano, intenzionalmente, la postura di chi agisce – sia attraverso messaggi provocatori fatti di chiodi acuminati, di sguardi indagatori, restituiti da oggetti, bambole e bambolotti amputati, a denuncia delle privazioni imposte dalle attuali generazioni a quelle del futuro. Le opere sono cariche di messaggi critici sul comportamento umano.

Fabrizio Roccatello lavora artigianalmente con i mezzi e i modi tradizionali dettati dal sapere antico

vate dimension are not easily separated. Walking through those rooms looking at their artefacts, trying to understand their meaning, is like taking a journey through his life.
A path that I follow every time, reading amenability on his face and at the same time hesitancy. Feeling awkward, I joke with him to dissipate the tension.
He is polite, but in his eyes there is always a small spark of defiance, of restlessness, that allows both internal pressures and fragility to appear, and a certain good-natured inclination to irreverence.

An artist. A *total artwork-house*, perhaps... a *Gesamtkunstwerk*, the German word for the synthesis of the arts in a field where the components complement each other. Certainly a place that is the expression of a singular relationship between person and setting, a relationship that strays from ordinary living into the construction of an intricate space of creation, of coincidence between art and life, containing an impressive world of figures through which Fabrizio Roccatello has managed to express ideas, tensions, urgencies and disquiets.

The works, which at first glance seem playful, at a second glance convey and express the artist's anxieties. They are strikingly polychrome sculptures, skilfully polished, which seem to be inspired in part by pop culture, by twentieth-century design, and at the same time endowed with a symbolic visual language that brings to mind neo-surrealism, but with some touches of noir.
They are works, devices, that prompt us to think and offer themselves to interaction both as mechanical devices – which intentionally condition the posture of the person who acts on them – and by provocative messages made up of sharp nails, inquiring glances, returned by objects, amputated male and female dolls, to denounce the deprivations imposed by current generations on those of the future. The works are charged with critical messages about human behaviour.

Fabrizio Roccatello works by hand using traditional techniques and methods dictated by the ancient skills of a professional restorer: "My sculptures are made from different kinds of wood, noble

Dito Dito Dito Orgasmo Garantito!, 2018
Legno di larice e noce intagliato e dipinto a mano
Larch and walnut wood carved and painted by hand
20 x 28 x 21 cm

Le sculture perturbanti di Fabrizio Roccatello

Bianca Tosatti

"Gli occhi azzurri della Rivoluzione brillano di crudeltà necessaria."
(Louis Aragon)

Sono passati due anni da quando Fabrizio Roccatello e io ci siamo conosciuti al telefono. Avevo visto alcune sue opere a casa di Raffaella Bortino che mi avevano colpito riportandomi alle più note definizioni del "perturbante", concetto familiare non solo agli studiosi di Freud, ma ormai inglobato in un discorso culturale generale (il famoso *unheimlich*...).
Quindi, anche se credo tutti sappiano – non solo gli psicoanalisti e gli studiosi di Freud – che se si viene catturati dal mistero di un'immagine che rifiuta ogni spiegazione possono sopravvenire momenti di panico e di incertezza intellettuale destabilizzante, sento il bisogno di riferire quel primo *coup de foudre* a casa di Raffaella che mi procurò letteralmente una folgorazione percettiva spaesante ed enigmatica.
Conversando al telefono Roccatello mi racconta della sua vita: ha viaggiato molto fino a una quindicina di anni fa, soprattutto nei paesi dell'Est: oltre alla Turchia ricorda numerose scorribande in Ungheria e in Romania, e "furgonate" di oggetti raccolti nei mercatini delle pulci; ripensa agli zingari da cui acquistava mobili grezzi di legno povero perché proprio in questo materiale gli capitava di avvertire concretamente il consumo del tempo, come su una pelle secolare.
Una madia gli è rimasta impressa: solo quattro assi, ma che essenzialità... Quattro assi del Seicento, di abete, come una pagina di tempo su cui si potevano leggere i giorni e gli anni. Ricorda di averla restaurata con amore e di averla venduta a una signora che poi andò in America. Lo stesso amore incontenibile l'ha provato per un cavallino a dondolo liberty, perfetto, tanto da averlo copiato per raddoppiarlo... ma senza falsificare l'originale: dunque uno era impregnato di tempo e di uso ripetuto, l'altro era integro e intonso. Due cavallini a dondolo.

Fabrizio Roccatello's uncanny sculptures

Bianca Tosatti

"The blue eyes of the Revolution shine with necessary cruelty."
(Louis Aragon)

It's now two years since I first met Fabrizio Roccatello, speaking on the phone. I had seen some of his works at Raffaella Bortino's house that impressed me by recalling the most famous definitions of the "uncanny", a concept familiar not only to Freud scholars, but now incorporated into a general cultural discourse (the famous *unheimlich*...).
So, although I think everyone knows – not only psychoanalysts and Freud scholars – that if one is captured by the mystery of an image that defies any explanation, moments of panic and a disturbing intellectual uncertainty can ensue, I feel the need to record that first *coup de foudre* at Raffaella's house that literally gave me a frightening and enigmatic perceptual shock.
Talking on the phone, Roccatello told me about his life. He had travelled widely until fifteen years ago, especially in Eastern Europe. In addition to Turkey he remembers numerous forays in Hungary and Romania, and vans full of objects picked up in flea markets. He spoke of the gypsies from whom he bought coarse furniture made from poor kinds of wood, because in the material he concretely perceived the wear and tear of time, as if on ancient leather.
A sideboard impressed him deeply. It was made out of only four boards, but wonderfully restrained... Four 17th-century fir boards, like a page of time on which he could read the days and years. He remembers restoring it lovingly and selling it to a lady who then went to America. The same irrepressible love he felt for an Art Nouveau rocking horse, so perfect that he made a copy to double it... but without falsifying the original. Hence one was impregnated with time and repeated use, the other was intact and pristine. Two rocking horses.

pagina 20 / page 20
Visione circolare della mela, 2016
Legno intagliato, stuccato e dipinto a mano, specchio
Wood carved, stuccoed and painted by hand, mirror
40 x 22 x 22 cm

Bad trip, 2020
Legno intagliato, stuccato, dipinto a mano e impagliato
Wood carved, stuccoed, painted by hand and filled with straw
90 x 33 x 33 cm

Ogni oggetto di legno, infatti, documenta la storia con i segni, i tagli, i graffi, i colpi.
Sembra davvero che parli di un corpo che è stato malmenato e percosso, si avverte nelle parole una tenerezza quasi dolorosa.
Non fa più il restauratore da molto tempo. Perché? Perché il restauro entra nel cervello, bisogna addentrarsi nella personalità di chi ha fatto l'oggetto, bisogna avventurarsi nella diversità dell'altro e nel suo mistero.
E lui riesce a fare ipotesi sull'autore? chiedo. È difficile, a volte succede per gli oggetti poveri, andanti: un taglio imperfetto potrebbe significare sciattezza, frettolosità, oppure rabbia. Segue la metafora fra legno e carne, e annota: il taglio della rabbia è imperfetto e slabbrato come una ferita.

Il tema della ferita conduce al dolore, quello di un corpo che soffre e sanguina, di colpa, di punizione... E appare subito chiaro che la sofferenza di cui parla è concreta e che la immagina inflitta spietatamente a un corpo che ha peccato.
Mi avventuro in un'indagine azzardata e Fabrizio mi accenna la sua idea di peccato: incentrato sull'erotismo, si manifesta quando la sessualità è sterile, inconcludente, slegata dall'esperienza estrema dell'amore. Insisto, e con una certa aggressività ribatte che – naturalmente, dovrei saperlo – l'amore annulla il mondo nella sua totalità e coincide con la morte.
Stiamo aprendo un campo problematico sulla ricerca erotica, ma la comunicazione fra noi è esitante, spesso inciampata su pause frequenti, rallentata dall'imprecisione delle parole che non descrivono a puntino, che sembrano improprie, stentate: è una conversazione difficile, non riusciamo ad accordarci su un registro culturale condiviso che ci faciliti.
Eppure il riferimento all'erotismo libertino non è autorizzato, ma silenziosamente implicito e, piuttosto del polimorfismo passionale di Denis Diderot,[1] si impunta su quella macchina desiderante che Sade ci ha rappresentato come un sistema scisso, che esclude a priori l'anima. Il corpo, in questo sistema ferreo e impenetrabile, diventa davvero la prigione dell'anima.
Un tentativo, seppure semplificato, di definirne alcuni caratteri ricorrenti nel lavoro di Fabri-

Every wooden object is a record of history with marks, cuts, scratches, and dents.
He really seems to be speaking of a body that has been knocked and bumped; you feel an almost painful tenderness in his words.
He hasn't worked as a restorer for a long time now. Why? Because restoration enters the brain; you have to delve into the personality of the person who made the object, to venture into the diversity of the other and their mystery.
And can he make assumptions about the object's maker? I ask. It's difficult. Sometimes it happens with poor, shoddy objects: an imperfect cut could mean slackness, haste, or anger. He follows the metaphor between wood and flesh, and comments: the cutting of anger is imperfect and as ragged as a wound.

The theme of the wound leads to pain, that of a body that suffers and bleeds, guilt and punishment... And it is immediately clear that the suffering he speaks of is concrete and that he imagines it ruthlessly inflicted on a body that has sinned.
I venture into a hazardous investigation and Fabrizio mentions his idea of sin: focused on eroticism, it manifests itself when sexuality is sterile, inconclusive, disconnected from the extreme experience of love. I insist, and with a certain aggressiveness he replies that – of course, I should know – love annuls the world in its entirety and coincides with death.
We are entering a problematic field of erotic research, but communication between us is hesitant, often stumbling with pauses, slowed by the inaccuracy of words that fail to describe anything, that seem inapt, troubled. It is a difficult conversation; we cannot agree on a shared cultural register that would help us.
Yet the reference to libertine eroticism is not authorised, but silently implied and, rather than Denis Diderot's passional polymorphism,[1] it focuses on that desiring machine that Sade has represented to us as a split system, which excludes the soul a priori. The body, in this iron and impenetrable system, truly becomes the prison of the soul.
An attempt, albeit simplified, to define some recurrent features of Fabrizio Roccatello's work

€ 22.00

ISBN 978-88-31370-92-9

9 788831 370929

PRINP EDITORIA D'ARTE